

Cinque poesie
da *Tua e di tutti*, Lietocolle, 2014

di
Tommaso Di Dio

Tutto questo non possiamo noi dimenticare
una volta cominciata questa impresa.
Il giovane ragazzo down
distribuisce i giornali. Tutte le mattine
non li vende non li compra
sotto la pensilina. Quando piove.
Quando c'è il sole. Tiene il conto
dei minuti che mancano, perché arrivi
perché arrivi il pullman che ti scacci nella città
verso un lavoro altrove. Ha trovato
il suo compito; la sua fatica, il suo posto
senza prezzo né guadagno. Prendi
il giornale che ti porge; guardalo.
Anche lui, mentre mette in opera il mondo
sorride
in nome di nessuno.

Il giorno che s'avvera; da qualche parte nella mente
l'erba, ogni singolo
mattone che all'alba prende
luce e presenza. Poi
la salita lungo i boschi, la spianata
la casa bassa e le poche finestre
i vetri e l'opaco, la porta che si apre e sei
cielo di sguardi dentro tutto questo
sogno innocente. Ma dopo la notte c'è
l'aria fredda e la scura
discesa nella metropolitana; dopo arriva
la catena regale degli abbracci
gli sputi la cenere da scacciare via
a viva forza. E lei è lì; prega
storta e disancorata. Sempre lei
balla cade offende, fa di tutto perché mai tu
l'ameresti così come ora l'ami
tua e di tutti, questa
vita reale più ricca e sgualcita
dal niente che non l'abbandona.

Il cielo sgombro; con gli alberi di castagno là.
Il giorno che si svuota. Le strade di notte poi
la linea bianca
che verso le luci alte dei palazzi sfonda
la ragione e il senso, l'impegno
nelle mani che fanno. Cosa. Premono.
Spingono trapassano il fogliame
questi fiori stupidi di maggio; dicono che vennero
le undicimila volte abbracciate
facce d'amore in terra e tante
andarono via. Cosa. Premono. Io voglio capire
come splendono per la terra oscura
tante vite.

Possiamo dire: gli uomini con le scarpe
sopra i ballatoi. Possiamo dire che
si trovano, e parlano. Che aprono
ancora le porte e che gettano
mezzo spente le sigarette giù, fino al fondo
di cemento dove stanno poi
nel fumo che finisce. Possiamo dire
il poco sole invece basso
che sbatte contro i palazzi e produce
l'ombra di tetto muro albero
sopra il muro che vedo.

Possiamo iniziare da qualsiasi cosa, noi.
Ma dobbiamo continuare
fino a quando la forza declina, la forza
diminuisce.

Se provi a tenere infine chiusi gli occhi
ognuno da solo vede dentro di sé
l'immensa grandezza
delle cose compiute.

Ci si sveglia al mattino con questo sapore
e l'ordine preciso delle finestre. La successione
della pioggia e di padre, madre. Andare
contro la terra, contro il marciapiede
fracassato figlio con la faccia che
si sparpaglia. Eppure manca
ancora tempo al tempo; stagioni agli anni
ore ai giorni e pietre alle montagne e corteccia
ai boschi altissimi sopra le braccia della mia famiglia.
Cammino avanzo. Opero parlo.
Al punto cieco di ciò che faccio
desidero sempre, desidero ancora.
Desidero vivere.